Desiderosi di futuro

L'azione delle Caritas della Sardegna nel contrasto della povertà in famiglie con minori

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

VIII Rapporto annuale 2024

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ai fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica.

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

Desiderosi di futuro

L'azione delle Caritas della Sardegna nel contrasto della povertà in famiglie con minori

Il Rapporto annuale della Delegazione regionale Caritas
è stato curato da Raffaele Callia e Maria Chiara Cugusi
in sinergia con i direttori e le équipe delle Caritas diocesane.

In particolare, si ringraziano per la collaborazione alla stesura dei testi:
Stefania Pusceddu, per la Caritas diocesana di Ales-Terralba;
Roberto Fiori, per la Caritas diocesana di Alghero-Bosa;
Maria Chiara Cugusi, per la Caritas diocesana di Cagliari;
Emanuela Frau, per la Caritas diocesana di Iglesias;
Augusta Cabras, per la Caritas diocesana di Lanusei;
la Caritas diocesana di Nuoro;
Lidia Lai, per la Caritas diocesana di Sassari;
Stefania Sanna, per la Caritas diocesana di Ozieri;
la Caritas diocesana arborense;
Daniela Astara, per la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias.

Un ringraziamento va inoltre a tutti gli intervistati per la loro preziosa disponibilità.

Indice

6 **La Caritas/la Chiesa in Italia e nel mondo**

7 **La Caritas/la Chiesa in Sardegna**

9 **"Avremmo desiderato darvi la nostra stessa vita"**

Caritas diocesana di Ales-Terralba
10 In Caritas come una famiglia

Caritas diocesana di Alghero-Bosa
12 Le risposte della Caritas alle famiglie in difficoltà: la storia di Maria

Caritas diocesana di Cagliari
14 Un futuro luminoso

Caritas diocesana di Iglesias
16 L'istruzione, una chiave per aprire le porte del futuro

Caritas diocesana di Lanusei
18 Uno spiraglio di luce nel buio della sofferenza

Caritas diocesana di Nuoro
20 "Povertà e gratitudine"

Caritas diocesana di Oristano
22 Formazione alla genitorialità: strumento di riscatto per un futuro migliore

Caritas diocesana di Ozieri
24 Eleonora e i suoi piccoli primi passi nella Caritas Ozieri

Caritas diocesana di Sassari
26 Francesca: una mamma che con coraggio si prende cura dei suoi bambini

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias
28 Luisa e il sostegno della Caritas: una storia di speranza e solidarietà

La Caritas/la Chiesa
In Italia e nel mondo

La Caritas, nata in Italia nel 1971 su impulso del pontefice San Paolo VI, opera (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale e internazionale) principalmente attraverso l'adesione volontaria di quanti intendono impegnarsi concretamente in favore dei più bisognosi. Nel compiere la sua missione non riduce il proprio agire al mero assistenzialismo (che sarebbe contrario alla promozione integrale della persona e della sua autonomia) e neppure intende supplire al compito che è proprio della comunità, nella sua organizzazione civile e istituzionale e nella sua espressione ecclesiale. È di grande importanza il collegamento e confronto tra le oltre 200 Caritas diocesane impegnate sul territorio nazionale nell'animazione della comunità ecclesiale e civile e nella promozione di strumenti pastorali, servizi e opere-segno: centri di ascolto, osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, strutture di accoglienza, mense, empori della solidarietà, servizi per il sostegno economico, etc.

I suoi compiti sono fondamentalmente i seguenti: collaborare con i vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti; curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana; indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in Italia e all'estero; inoltre, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause; promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali; contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi poveri del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Educazione alla pace e alla mondialità, dialogo, corresponsabilità sono anche le linee portanti degli impegni della Caritas nel mondo. Anche negli interventi internazionali vale il principio della sussidiarietà, nel senso di integrare gli sforzi che primariamente spettano a ciascuna Chiesa locale dei Paesi colpiti da calamità o in cammino verso lo sviluppo. Si cerca anche di creare le condizioni di intervento per le Caritas diocesane disponibili ai gemellaggi, preziosa occasione di reciprocità. Importante la "rete" di Caritas Internationalis che raccoglie in federazione oltre 160 organizzazioni; ne riunisce 49, invece, Caritas Europa. Ci sono, inoltre, i microprogetti di sviluppo, di piccola entità ma significativi per l'autopromozione locale, proposti dalle stesse comunità più povere del mondo e divulgati dalla Caritas. Sono finanziati da parrocchie, scuole, associazioni, famiglie che così entrano direttamente in contatto con chi riceve per uno scambio di valori.

(fonte www.caritas.it)

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza episcopale italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»

(art. 1 dello Statuto)

50
1971-2021
CARITAS
ITALIANA

La Caritas/la Chiesa
In Sardegna

La Delegazione regionale della Caritas, secondo quanto formulato dal Concilio plenario sardo, è lo strumento della Conferenza episcopale sarda sorto con lo scopo di «facilitare la comunione tra le Caritas diocesane [della Sardegna], per sostenere le loro finalità specifiche e per armonizzare e potenziare sul territorio la promozione e l'animazione della cultura della carità e della giustizia. Di conseguenza, in via ordinaria essa non è un'agenzia di solidarietà e di servizi, ma uno strumento di evangelizzazione mirante a creare e diffondere una mentalità animata dall'amore verso i poveri, predicato dal Vangelo» (n. 131).

Nel promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale sarda la Delegazione regionale Caritas opera in sintonia con la Caritas Italiana e, pertanto, agisce anch'essa «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 dello Statuto della Caritas Italiana).

Tenuto conto della sua natura e identità, la Delegazione regionale della Caritas si impegna a:
- collaborare con i vescovi delle diocesi sarde nel promuovere l'animazione della carità, contribuendo a tradurla in interventi concreti, anche attraverso il coordinamento di iniziative specifiche promosse dalle Caritas diocesane della Sardegna;
- promuovere il volontariato e curare le opportune iniziative di formazione e accompagnamento degli operatori, sostenendo in tale compito le Caritas diocesane;
- organizzare e coordinare interventi di emergenza in Sardegna, in Italia e all'estero (in particolare nei Paesi in via di sviluppo), non trascurando l'impegno nell'educazione alla pace, alla giustizia sociale e alla mondialità, suscitando un'adeguata presa di coscienza di tali temi da parte dell'opinione pubblica;
- realizzare studi e ricerche sui fenomeni di disagio, sui processi di impoverimento, sui fenomeni migratori, sui bisogni (anche al fine di scoprirne le cause) e sulle risposte esistenti (e/o mancanti) a livello territoriale. Tali studi e ricerche hanno il compito precipuo di animare la comunità ecclesiale e civile.

La Delegazione regionale Caritas si compone di dieci Caritas diocesane: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias.

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

La Delegazione regionale della Caritas è
«l'organismo specifico della Chiesa sarda»
costituito *«per meglio aiutare*
la comunità cristiana dell'Isola
a vivere la testimonianza della carità
nel servizio dei poveri»,
in base alle indicazioni date dalla
Conferenza episcopale italiana.

(CES, La Chiesa di Dio in Sardegna
all'inizio del terzo millennio.
Atti del Concilio plenario sardo, n. 131).

FOTO: FRANCESCO MARIA CARLONI

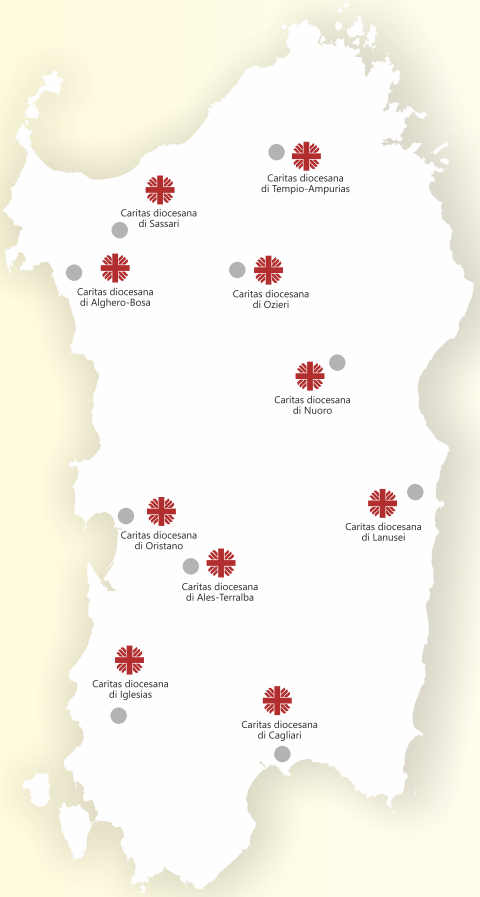
Essa è strutturata in tre aree principali: *Promozione Caritas* (Identità Caritas in ambito diocesano e parrocchiale), *Promozione umana* (Politiche sociali e Welfare) e *Promozione mondialità*.

L'area *Promozione Caritas* sostiene le Caritas diocesane sarde nel loro compito di promozione e rafforzamento della testimonianza della carità. Perciò, i destinatari privilegiati sono i Coordinamenti unitari promozione Caritas, che operano in ciascuna Caritas diocesana e che vedono coinvolti: i direttori Caritas, i referenti dei Centri di ascolto, i referenti degli Osservatori delle povertà e delle risorse e i referenti dei Laboratori di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Gli stessi soggetti, a livello regionale, costituiscono il Coordinamento unitario regionale promozione Caritas. Il Servizio promozione Caritas pone al centro delle proprie attività l'organizzazione delle iniziative riguardanti le tre aree della formazione, dell'animazione e comunicazione, degli studi e delle ricerche.

L'area *Promozione umana* provvede all'attivazione di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito della promozione integrale della persona, attraverso le "opere-segno" e gli altri servizi. In questa prospettiva cura al proprio interno diversi coordinamenti: inclusione finanziaria, carcere e giustizia riparativa, immigrazione ed etnie minoritarie, area giovani e Servizio civile.

L'area *Promozione mondialità* assicura lo sviluppo e la cura di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito dell'educazione alla mondialità; destinatari privilegiati sono i Gruppi diocesani di educazione alla pace e alla mondialità (GDEM), che operano in ciascuna Caritas diocesana. A livello regionale i referenti di tali gruppi costituiscono il Gruppo regionale di educazione alla pace e alla mondialità (GREM). Rientrano in quest'area anche le iniziative concrete di solidarietà internazionale con le "Chiese sorelle" (scambi, gemellaggi solidali, etc.).

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna



"Avremmo desiderato darvi la nostra stessa vita"

Leggere queste testimonianze fa rimbalzare nel cuore due parole che emergono continuamente: *famiglia* e *accoglienza*

Famiglia, dolce parola dal sapore antico, come il pane appena sfornato. Parola che sa di casa, di una tavola imbandita, di tetto, di calore reciproco, ma che spesso viene associata a solitudine, separazione, abbandono, precarietà, mancanza di spazi.
E poi *accoglienza*, che riporta all'attesa, al desiderio, al sentirsi amati, nel posto giusto, con le persone giuste, e che oggi viene invece associata a parole come sbarco, invasione, mancanza di cittadinanza.
Parole belle, colme di significato, che talvolta la storia delle persone che incontriamo ha percepito rovesciate, depotenziate, quasi annullate.
Parole che ritrovano lentamente parzialmente senso nel contatto con le Caritas diocesane, con persone in carne e ossa che accolgono e fanno sentire in famiglia, che offrono non solo "cose", per quanto importanti, ma tempo, sorrisi, opportunità, amicizia.
Perché noi, tutti noi, ogni essere umano, ha il bisogno di sentirsi accolto e di sentire fraternità attorno a sé.
Non è un caso che i due misteri principali della fede (l'incarnazione e la morte di Gesù) ci mostrino l'icona di due genitori e poi di una madre: in questa dimensione ognuno di noi ha ricevuto l'esistenza e riceve continuamente linfa.

Le difficoltà delle famiglie sono sotto gli occhi di tutti, quelle delle persone che affrontano ulteriori problemi talvolta trovano ascolto e accompagnamento nei nostri servizi. Possono sembrare piccole gocce, ma sono segni di speranza e di solidarietà che continuiamo a seminare, con la certezza che Dio è padre di tutti e con il desiderio di vivere nella nostra vita la stessa esperienza di San Paolo: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1Tess 2,7-8).

Marco Statzu

Caritas diocesana di Ales-Terralba

In Caritas come una famiglia

di Stefania Pusceddu

Cristina (nome di fantasia), giovane mamma di tre figli piccoli, vive le sue giornate accumulando fatica e preoccupazioni per i problemi economici e per la mancanza di una rete familiare di sostegno.

Nonostante ciò, nasconde le lacrime e cerca di sfoggiare ogni giorno il sorriso, facendo del suo meglio per cambiare vita, grazie alla forza che le arriva dai figli. Li cresce da sola, in un piccolo paese della Marmilla, cercando di far bastare il poco che ha: non si concede del tempo per sé, segue i bambini nelle piccole conquiste quotidiane e cerca di ritagliare degli attimi di felicità nella semplicità. Arriva a sera sfinita, con il peso della giornata sulle spalle e con i problemi che nella mente diventano più grandi. Non è una sognatrice, la vita le ha imposto la ricerca di obiettivi concreti: vorrebbe la dedizione nello studio per i figli, che a lei è mancata, una casa decorosa dove vivere e un lavoro che le restituisca dignità. Da dieci anni stringe i denti privandosi di tutto e i momenti di sconforto non sono mancati. Ogni giorno sembra uguale: una corsa contro il tempo per fare tutto. E il carico genitoriale è solo sulle sue spalle: purtroppo non può contare anche sulla figura paterna per la crescita dei suoi figli. E questa ferita si aggiunge a tante altre. Per tanto tempo ha faticato ad affrontare tutte le spese e tra tutte le difficoltà la più grande emergenza è stata quella abitativa. Prima non c'erano abbastanza soldi per pagare un affitto. Perciò ha accettato l'ospitalità della sua famiglia, che le ha garantito un tetto ma non la vita che avrebbe voluto. In nove persone nella stessa casa piccola, senza spazi sufficienti; la condivisione e la promiscuità hanno creato tensioni che nel tempo si sono acutizzate, rendendo poi impossibile continuare a vivere insieme. Alla sofferenza di una madre per una vita di sacrifici e di rinunce e alla mancanza di serenità per il futuro si è aggiunta, dunque, la mancanza del sostegno familiare. Quel vuoto che le si è creato attorno le ha fatto mancare la terra sotto i piedi. Dopo tante nubi, però, ad un certo punto il sole timidamente ha ripreso a farsi spazio tra le nuvole. Ha incontrato le volontarie della Caritas del suo paese, che l'hanno subito accolta. L'hanno sostenuta per i bisogni materiali e allo stesso tempo hanno curato le ferite del suo cuore, ascoltando le sue sofferenze e standole

Una volontaria del Centro di ascolto prepara il pacco con aiuti alimentari

vicino. «Nel mio passato ho provato a fare tutto da sola e questo mi ha portato a non fidarmi più di nessuno - ammette Cristina - Mi sono rivolta alla Caritas troppo tardi, se lo avessi fatto prima mi sarei risparmiata tanto dolore. Mi sono sentita capita dalle volontarie e ho visto con quanta attenzione e delicatezza si sono prese cura di me. Mi hanno sempre chiesto notizie dei miei figli, non hanno fatto mai mancare piccole coccole, come i biscotti per loro. Non è solo l'aiuto concreto che vedo, ma la comprensione per le situazioni, per le persone. Il sostegno che ricevo non è solo quello di bravi volontari ma è come quello che ti aspetti in famiglia: partecipano alla mia vita». Cristina sorride quando parla di loro: «Non dimenticherò mai il giorno della Prima Comunione di mia figlia: hanno organizzato un momento di festa per noi. Così non ho vissuto da sola con i miei figli un giorno importante in cui avrei sofferto la solitudine e la mancanza degli affetti familiari». La Caritas, attraverso il sostegno con i viveri e l'ascolto,

La Caritas diocesana aiuta le famiglie con minori attraverso i servizi del "Centro Educativo Diffuso", come il doposcuola

offre un accompagnamento costante a Cristina. I centri d'ascolto parrocchiali e interparrocchiali dialogano con la Caritas diocesana per cercare di lavorare insieme in rete. Per questo è stata indirizzata allo Sportello orientamento, per trovare soluzioni per l'emergenza abitativa. Anche qui Cristina ha trovato operatori che si sono presi a cuore la sua situazione. Hanno cercato alloggio nella loro rete di contatti e cercano per lei un lavoro che possa essere svolto da una madre con tre figli minori. La Caritas l'ha aiutata a compilare domande che le hanno permesso di ottenere i sussidi ai quali aveva diritto, ma che da sola non sarebbe stata in grado di presentare. Poi, finalmente, la svolta, con l'assegnazione temporanea di un alloggio e l'arrivo di un piccolo lavoretto che le dà indipendenza. «Anche in questo caso i volontari hanno gioito con me, mi hanno aiutata nel trasloco e in questa nuova fase di vita. Non mi bastano le parole per dire grazie - aggiunge Cristina -. Sono molto affezionata a loro. Attendo di incontrarli, ma anche di ricevere qualche messaggio e qualche telefonata. Così posso condividere il racconto di un bel momento che ho passato con i miei figli, chiedere un consiglio quando sono confusa o amareggiata. Con loro posso sfogarmi e questo mi aiuta a essere più serena. È fondamentale il loro sostegno morale: riescono sempre a tranquillizzarmi e a farmi vedere le cose in modo diverso; mi aiutano ad apprezzare ciò che di buono faccio, a volermi bene e ad avere speranza. Cambiano la mia giornata. A volte divento un po' stressante, ma loro sanno avere pazienza». Ora che ha trovato un alloggio temporaneo, Cristina vuole essere previdente e cerca una casa in affitto, incontrando però enormi difficoltà: «È un paradosso! Ora che posso pagare serenamente l'affitto nessuno mi dà fiducia. Ci sono pregiudizi, paura da parte dei proprietari che temono che una donna sola prima o poi non riesca a onorare il debito. Sono preoccupata, ma troverò una

I figli danno a Cristina la forza per andare avanti

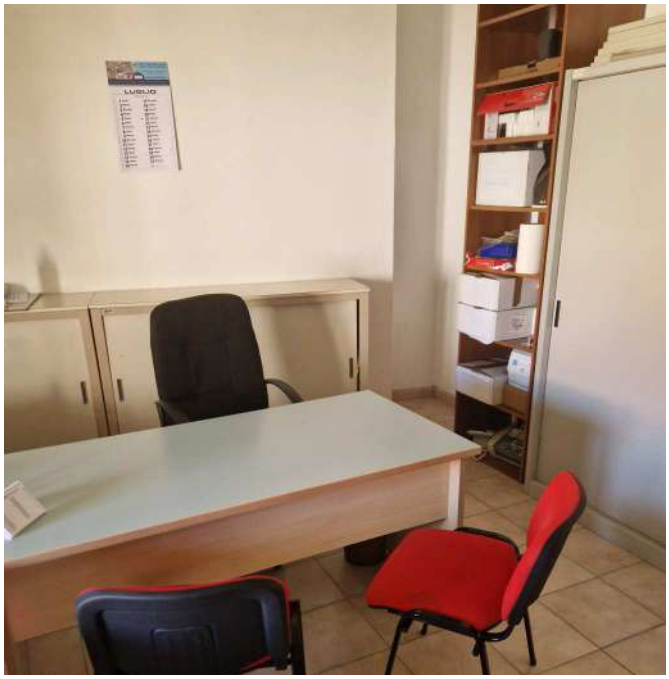
sistemazione. Grazie alla Caritas sono in trattativa con un proprietario che sta valutando la mia richiesta. Mi avvicino al raggiungimento di importanti risultati; non i soldi ma un tetto e un lavoro. Sono una mamma sola e anche il lavoro è soddisfazione, gratificazione e distrazione. Ho bisogno di quelle ore di impegno per sentirmi più realizzata e rasserenata. Ovviamente, sono soddisfatta per la piccola indipendenza economica. Piano piano sto cercando di conquistare il mio presente. Per fortuna ora so di poter contare su persone che tengono a me. La Caritas per me è famiglia».

Le risposte della Caritas alle famiglie in difficoltà: la storia di Maria

di Roberto Fiori

Maria (nome di fantasia), madre di un bimbo di circa un anno, ha accettato di raccontare la sua storia in un'intervista che mette in luce le difficoltà quotidiane affrontate dalle famiglie in situazioni di disagio e l'importanza del supporto offerto dalla Caritas.

La sua esperienza è un esempio significativo di come la resilienza e l'aiuto comunitario possano fare la differenza nella vita di chi si trova in condizioni difficili.
Maria, 33 anni, ha iniziato recentemente a lavorare presso una ditta locale, con un contratto part time di 20 ore settimanali. Nonostante le sfide iniziali, è grata per questa opportunità di lavoro che le permette di sostenere la sua famiglia. «Sono stata fortunata» racconta, evidenziando come il direttore del SERD (Servizio per le Dipendenze) abbia deciso di darle questa possibilità nonostante la posizione fosse inizialmente destinata a un uomo. «Lavoro tre volte alla settimana, con orari variabili - spiega -, spero che mi tengano».
Le sue giornate sono piene, divise tra il lavoro e il tempo dedicato al figlio. Il suo ex compagno, Marco (nome di fantasia), ora vive con loro, nel tentativo di offrire una figura paterna stabile per il piccolo. Tuttavia, la convivenza non è priva di tensioni. «È difficile avere Marco sotto lo stesso tetto - ammette Maria - . Io cerco di fare tutto nel miglior modo possibile, ma le nostre visioni di vita sono diverse».
In un primo momento la Caritas diocesana di Alghero-Bosa ha aiutato Maria con il pagamento delle utenze e dell'affitto. Col tempo, grazie al suo lavoro e alla ricerca di una nuova sistemazione, Maria ha iniziato ad affrontare queste spese da sola. Anche grazie al supporto della Caritas, che l'aiuta agevolandola in altre spese quotidiane, Maria è riuscita a mantenere la stabilità economica. Questo evidenzia l'importanza dell'aiuto abitativo ed economico per le famiglie vulnerabili.
Benché disponga di una macchina, seppur vecchia, e del necessario per il bambino, come il seggiolino e il passeggino donati da familiari e dalla Caritas, le difficoltà economiche sono sempre presenti. Il lavoro offre un po' di sicurezza ma Maria deve ancora fare i conti con la burocrazia che spesso rallenta l'accesso ai sussidi necessari.



Il Centro di ascolto diocesano

Pur nel rapporto continuo con i servizi sociali, non è sempre facile ottenere l'aiuto necessario. «Mi hanno sospeso un sussidio (l'Adi) senza motivo chiaro» dice, frustrata dai ritardi burocratici. Tuttavia, la sua determinazione e la sua capacità di adattarsi e rispondere alle difficoltà è evidente; ha pagato anticipatamente due affitti con i risparmi accumulati, garantendo così una tranquillità temporanea.
Nonostante i tentativi di ricostruire un rapporto, Maria è consapevole delle difficoltà. «Marco è una brava persona, ma dice tante bugie che rendono la convivenza complicata», confessa. La presenza del figlio rende ancora più complessa la situazione. «La mia felicità è sapere che Angelo sta bene e non posso togliergli la presenza del padre».
Maria continua a cercare un equilibrio tra le necessità immediate e i progetti futuri. Sogna di poter comprare una

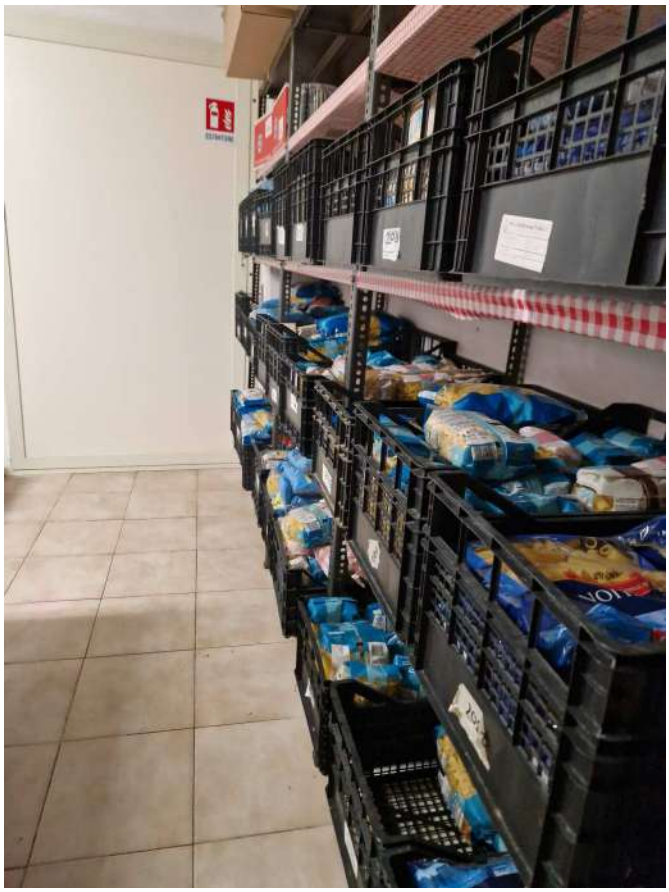
casa, un obiettivo che ritiene possibile solo con una pianificazione a lungo termine. «Se oggi non inizio a risparmiare, non potrò mai realizzare questo sogno» dice con convinzione.

Un aspetto fondamentale del sostegno a Maria viene dalla sua fede. «La fede in Dio mi ha aiutato tantissimo. Quando sei in certe situazioni, pensi che non esista la luce, ma invece c'è e ne vale la pena». La fede è stata una guida costante, soprattutto nei momenti più bui della sua vita, quando ha affrontato e superato la dipendenza dalla droga. «Ho chiesto a Dio di farmi uscire da quella situazione, e ci sono riuscita».

Maria esprime gratitudine verso la Caritas e tutte le persone che l'hanno aiutata nel suo percorso. «Grazie mille a voi per quello che avete fatto e per l'aiuto che mi avete dato quando avevo bisogno» conclude. La sua storia è una testimonianza concreta dell'importanza del supporto comunitario e della resilienza umana di fronte alle avversità.

In un contesto di difficoltà economiche e sociali, le iniziative della Caritas diocesana di Alghero Bosa e di altre realtà sono cruciali per offrire speranza e opportunità a chi si trova in situazioni di disagio. La storia di Maria dimostra che, con l'aiuto giusto e una forte determinazione, è possibile costruire un futuro migliore per sé e per i propri figli.

L'ingresso del Cda della Caritas di Alghero-Bosa



La dispensa di generi alimentari per i poveri

Caritas diocesana di Cagliari

Un futuro luminoso

di Maria Chiara Cugusi

Accanto alle famiglie e ai bambini. Tra le storie di chi grazie alla Caritas ha ritrovato la fiducia, c'è quella di Esther (nome di fantasia), e dei suoi due figli nati in Sardegna, la più piccola di due anni e mezzo, il maggiore di sette.

Arrivata nell'Isola nel 2016 dalla Nigeria, attraversando il Mediterraneo dalla Libia, viene accolta prima a Iglesias, poi a Cagliari, dove nel 2018 si rivolge per la prima volta al Centro d'ascolto per stranieri Kepos, per essere aiutata nel rinnovo del permesso di soggiorno. Da allora, la Caritas è per lei un punto di riferimento, una famiglia, nonostante le difficoltà. «La vita di una madre sola che non ha lavoro è difficile - racconta -. In Nigeria avevo frequentato la scuola primaria ma non l'ho terminata perché ho iniziato a lavorare nell'agricoltura. Una volta arrivata qui ho capito l'importanza di leggere e scrivere. In passato ho lavorato nel settore delle pulizie, ho acquisito competenze come cameriera. Attualmente sto andando a scuola di italiano, per essere facilitata nella ricerca di un lavoro. Già in passato avevo iniziato a studiare la lingua italiana, ma poi, rimasta incinta, avevo interrotto. Ho riniziato lo scorso novembre. Sto cercando un lavoro part-time, che mi consenta di stare con i miei figli». La Caritas «mi sta aiutando per le questioni burocratiche, per il rinnovo dei passaporti; inoltre ho chiesto aiuto alla Caritas per cercare lavoro, anche se è difficile... Essa per me è un punto di riferimento importante, anche se capisco che non può aiutarmi in tutto. Qui mi sento accolta, in famiglia, ho trovato persone che mi ascoltano, che mi danno i giusti consigli per andare avanti».

Esther e i suoi due bambini stanno vivendo in una casa a Pirri: «ci è stata data dal Comune, tramite i Servizi sociali, perché non sarei in grado di pagare un affitto. Avere una casa significa avere un luogo dove i miei figli sono al sicuro, dove possono riposare: lì sono felici e se sono felici loro lo sono anche io. Per le spese relative ai viveri e ai biglietti dell'autobus provvedo io, con l'aiuto di un'amica, qualche volta del padre dei miei figli. Lui ha problemi giudiziari, li vede sporadicamente, non li può supportare in modo sistematico».

Esther, nonostante tutto, ha una grande fiducia nel futuro: «Lo vedo luminoso, per grazia di Dio. Quello che desidero è lo studio e un lavoro per i miei figli, un bel futuro per loro. La mia unica grande preoccupazione è per mio figlio maggiore: gli è stato diagnosticato un problema di apprendimento, non riesco a dormire a causa di ciò, vorrei un aiuto per poter affrontare questo suo disturbo».

L'ingresso del Centro d'ascolto per stranieri Kepos

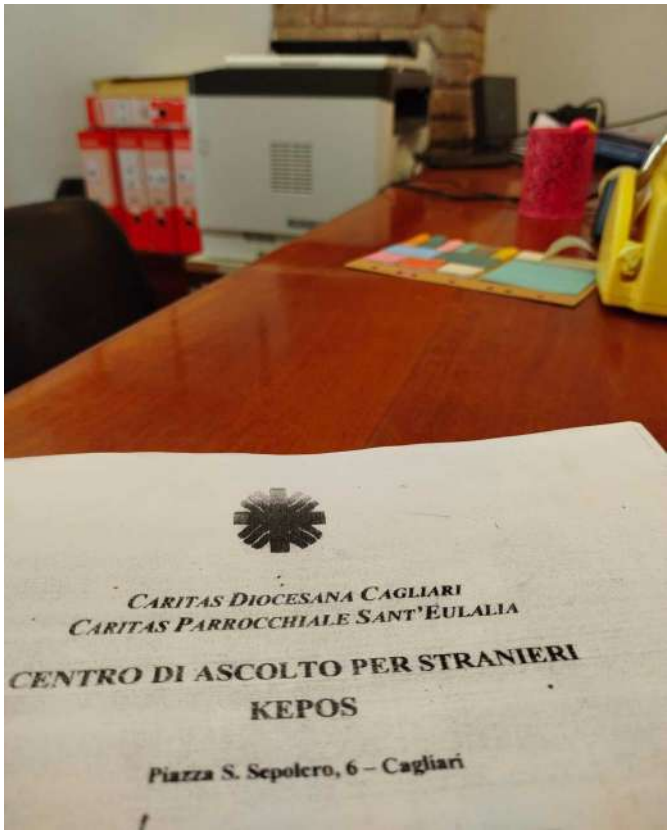
Quella di Esther è una delle tante storie di donne e famiglie, italiane e straniere, con figli piccoli, aiutate dalla Caritas diocesana attraverso i diversi servizi, tra cui, oltre al Centro Kepos, il Centro d'ascolto diocesano, il Centro diocesano di assistenza, l'Ambulatorio medico polispecialistico, le tante progettualità a favore delle famiglie fragili.

Tra le azioni portate avanti, l'ascolto, l'orientamento ai servizi del territorio, l'azione pedagogica per cercare di favorire il superamento di situazioni di povertà, spesso intergenerazionale, e per intraprendere percorsi di autonomia, il supporto per far fronte alle pratiche burocratiche, l'aiuto nella ricerca di un lavoro.

Il Centro Kepos supporta nei problemi legali e burocratici, nell'ottenimento e nel rinnovo del permesso di soggiorno

e degli altri documenti, nell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, nel pagamento di affitti e bollette. Inoltre, nell'orientamento a tutti gli altri servizi Caritas, e poi attraverso interventi specifici, come quello per pagare la rata della mensa scolastica e i libri. Si lavora in sinergia con le istituzioni e le realtà locali, per es. nel caso di violenza si indirizza ai centri anti-violenza del Comune.

Le famiglie che si rivolgono al Centro d'ascolto diocesano sono spesso composte da genitori con figli piccoli, provenienti da nuclei familiari che a loro volta avevano bisogno di aiuto. Hanno una bassa scolarizzazione, lavoro precario, chiedono soprattutto aiuto economico per far fronte alle spese quotidiane come bollette, affitti. Come spiegano gli operatori e i volontari del Centro, l'"assegno unico" è un sostegno importante, anche se in alcuni casi insufficiente. Attraverso l'ascolto si cerca anche di educare al senso del lavoro, dell'autonomia, alla consapevolezza dei diritti, e di fare in modo che loro stesse si attivino per migliorare la propria condizione di vita. Talvolta si aiutano nella compilazione del curriculum attraverso cui poter prendere coscienza delle proprie potenzialità e capacità. Anche in questo caso, si lavora in rete con le parrocchie e le altre realtà diocesane.



L'ufficio del Centro d'ascolto per stranieri Kepos

Un dettaglio del Centro d'ascolto della Caritas diocesana

L'istruzione, una chiave per aprire le porte del futuro

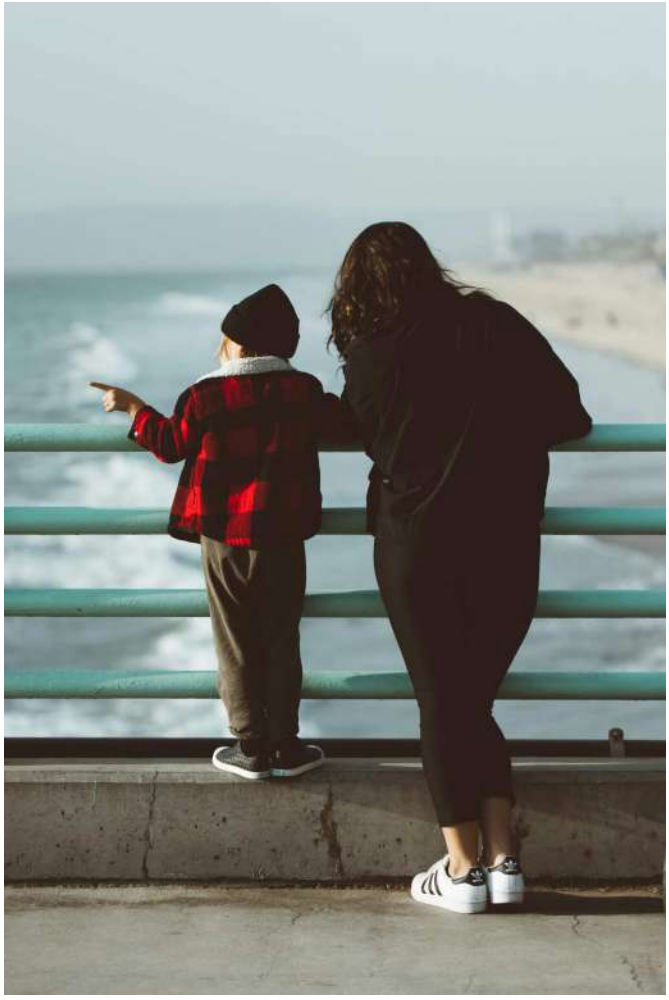
di Emanuela Frau

Da tempo, nella società italiana, si assiste alla tendenza di un sempre maggior numero di donne che, non volendo rinunciare all'autonomia personale, sceglie di rimandare la possibilità di avere un figlio e metter su famiglia.

Oltre alla paura del futuro e l'instabilità economica, tra i fattori dissuasori si possono considerare anche l'indisponibilità dei familiari (nonni in genere) a prendersi cura dei bimbi, i costi del babysitteraggio e la mancanza di efficaci politiche di welfare. In controtendenza, però, c'è chi è disposta a metter da parte l'attività lavorativa e l'indipendenza economica pur di realizzare il desiderio di diventare madre.

Anche Giovanna (nome di fantasia) dopo i 40 anni ha deciso di lasciare il lavoro, seppur precario, per dedicarsi totalmente al suo secondogenito, che ora ha tre anni. «Adesso non lavoro perché lui è piccolino e lo sto ancora allattando; a settembre però entrerà alla scuola materna e così riprenderò a lavorare». Con in tasca una qualifica di Operatore Socio Sanitario, mestiere che la gratifica anche per la sua amorevole dedizione nei confronti degli anziani, Giovanna ha preferito non ripetere quella che considera un'esperienza fallimentare con la prima figlia, oggi ventenne. «Con lei ho fatto un errore e me ne sono pentita tanto, la bambina è rimasta traumatizzata perché la stavo allattando e non voleva stare al nido; meno ci andava e meglio stava, ma dovevo lavorare». A causa della fragilità dei genitori, anziani non autosufficienti, e della disabilità del fratello, si è sentita costretta ad affidare la piccola alle cure delle maestre, pur di non rinunciare al lavoro e all'unico reddito familiare dopo la separazione dal marito. Si dice felice di poter trascorrere tante ore col suo bambino. «La mattina, dopo la colazione, giochiamo insieme, gli illustro i suoi libri e cerco di istruirlo nel mio piccolo. Poi andiamo al parco dove incontra altri bimbi».

Ritrovandosi senza uno stipendio e con il solo aiuto delle misure di sostegno (Reddito di Cittadinanza prima e Assegno di inclusione poi), non ha potuto far fronte a spese improvvise legate all'abitazione. Attraverso l'incontro con le operatrici del Centro di ascolto di Iglesias è riuscita a risolvere il suo problema riacquistando serenità e dimostrando gratitudine. «Rischiavo lo sfratto per tre mensilità di affitto arretrate e grazie alla Caritas mi sono



Una mamma con il suo bambino

rimessa in carreggiata – prosegue orgogliosa Giovanna–. Vi ho scritto una lettera di ringraziamento perché era giusto e corretto; mi avete dato non una ma due mani!». In attesa di una risposta dall'amministrazione comunale per un alloggio a canone concordato, ritiene che lo Stato debba sostenere le famiglie nella ricerca di un appartamento, accessibile anche a chi ha basso reddito. «Tutte le famiglie, ma anche una come me che ha necessità di un alloggio temporaneo, dovrebbero essere

Genitori e figli si tengono per mano

aiutate. Gli affitti sono troppo alti. Ora riesco a pagarlo grazie all'Assegno di inclusione e ho la carta acquisti, avendo un bambino che non ha più di tre anni. Ma dopo come farò? – si chiede angosciata – .Nonostante ora abbia il contratto regolare, il Comune mi ha detto che non può rimborsarmi il costo dell'affitto perché sono terminati i fondi a disposizione».

La necessità di provvedere autonomamente alle spese familiari sprona Giovanna a riprendere la ricerca di un lavoro da OSS, lasciando nel cassetto il desiderio di proseguire gli studi per ottenere il diploma. «Non appena il bambino entrerà alla scuola materna invierò il curriculum alle cooperative, anche se sarebbe bello essere assunta da una struttura per anziani: mi piace tanto lavorare con loro, l'ho già fatto; è quello il lavoro per me – prosegue con rammarico -.Mi sarebbe piaciuto prendere il diploma ma – continua imbarazzata – ho dovuto lavorare e anche oggi non posso permettermelo; avrei voluto prenderlo per rendere la vita più serena ai miei figli».

La sua determinazione nel volercela fare da sola, nonostante i numerosi ostacoli legati alla fine del matrimonio, emerge in particolare quando ricorda l'ultima udienza davanti al giudice, qualche anno fa, nel momento della sentenza di divorzio. «Quando la giudice mi ha chiesto "Quanto le serve per il mantenimento?", le ho risposto "niente, da lui non voglio niente". E alla sua domanda "Quando il suo ex marito potrà vedere i bambini?" - prosegue fiera Giovanna - ho replicato "Tutte le volte che lo desidera". E allora la giudice, da donna, mi ha voluto stringere la mano complimentandosi con me».

Volgendo lo sguardo al futuro ha un atteggiamento positivo. La rinuncia agli studi per questioni economiche (famiglia numerosa con 5 figli, unica femmina), spinge Giovanna a desiderare che nella vita dei suoi due figli lo studio divenga la priorità, una chiave di riscatto sociale. «La primogenita si è appena diplomata; avrebbe voluto frequentare la facoltà di Ingegneria meccanica ma ha cambiato idea, ora si è iscritta a Medicina – dice orgogliosa – perché vuole accontentare la mamma; vorrei che intraprendesse quella carriera. Mi piacerebbe che anche il piccolino studiasse e non facesse l'errore che ho fatto io; gli sto inculcando che deve fare il medico, una professione che ti porta ad avere non tutto quello che vuoi, ma che comunque ti consente di vivere una vita agiata».

Tra i sogni di Giovanna c'è spazio anche per gli altri, per le persone meno fortunate, costrette a vivere una vita diversa, troppo diversa, da quella immaginata e desiderata; persone condannate alla solitudine perché prive di autentiche relazioni familiari.«Mi piacerebbe tanto aiutare, specialmente le persone che hanno bisogno. Mi si potrebbe dire: "Hai bisogno tu e vuoi aiutare gli altri?!!".Ma è una cosa che mi piacerebbe fare, anzi rifare, perché ho già svolto servizio tempo fa a "Soccorso Iglesias", ma poi ho dovuto rinunciare, dovendomi occupare di mio figlio. Da settembre vorrei riprendere il volontariato, non so ancora dove, ma comunque in un posto in cui posso dare una mano a chi ha veramente bisogno».

Uno spiraglio di luce nel buio della sofferenza

di Augusta Cabras

La vita di Giovanni (nome di fantasia) è un insieme di vite da lui vissute, sofferte, sfidate, a volte imbruttite, sporcate, negate. Mai perse. Spesso ritrovate. Il racconto che lui ne fa è lucido e appassionato. La sua vita, così complessa e dalle trame intricate gli appartiene fino in fondo. Fin da sempre. Fin da quando piccolissimo arriva in un orfanotrofio. In realtà lui non è un orfano ma è come se lo sia.

I suoi genitori, impegnati e persi a tenere in piedi le proprie vite piene di fragilità, non possono badare né a lui né ai suoi fratelli. In quel luogo in cui ci si sforza di essere famiglia, Giovanni rimane fino a quando ha otto anni, quando viene accolto, insieme a due dei suoi fratelli da un'altra famiglia. Ma le cose non vanno come genitori e figli si aspettano. Troppo diversi per carattere, per aspettative, per le esperienze vissute che, soprattutto ai bambini, hanno indurito il cuore e la mente. Giovanni sente che, nonostante tutto, quello non è il posto giusto per lui; si sente in gabbia, si ribella, prende strade incerte e pericolose. Ha solo 12 anni ma lui sente di essere grande. Sente di poter badare a se stesso, di poter andare a scoprire il mondo anche negli anfratti più bui. Non sembra spaventato. Sente di avere il mondo tra le mani, in una sfida aperta, continua ed esaltante. Sono gli anni dei primi spinelli, dei primi sballi, della cocaina, dei furti, dello spaccio e dei soldi facili. Una vita che via via si perde e si disperde; una vita vissuta sulle montagne russe tra paradisi artificiali, bugie continue, picchi di falso piacere momentaneo e profondo stordimento misto a dolore che dilania l'anima. Con il diciottesimo compleanno, due giorni dopo la maggiore età arriva, come "regalo" inaspettato e ben incartato, anche la galera. Anni duri in cella a scontare i reati, a cercare di comprendere gli errori fatti, a provare a disintossicare il corpo e la mente. Non è per niente facile ma qualcosa comincia a maturare nell'anima di Giovanni tanto che egli decide di intraprendere un percorso

Le suore e la direttrice Cristiana Boi durante il servizio mensa

Le volontarie, i volontari e la direttrice

terapeutico in una comunità di ispirazione cristiana dove passa sette lunghissimi anni. «La mia riabilitazione si è basata sulla riscoperta del valore immenso della vita e sul messaggio di Gesù Cristo. Durante questo cammino ho scoperto il significato profondo dell'amore e della vita. Dell'amore disinteressato, slegato dal tornaconto personale, ho sperimentato l'amore liberato da quello che amore non è. Non è stato facile ma lo studio della Bibbia mi ha aiutato moltissimo insieme alla possibilità di lavorare, di avere il tempo e la mente impegnata su qualcosa di bello e di utile. In comunità si lavorava molto. Ci occupavamo dell'accudimento degli animali, di produrre oggetti in pellame per altre aziende, ecc. Il lavoro era ben organizzato così come tutto il tempo. E oltre al lavoro c'era la preghiera, costante, intensa». Tutto questo a Giovanni però, a volte, pare non bastare ancora. Troppo duro resistere alla tentazione di una vita facile, dove il guadagno avviene senza il sudore della fronte e dove il benessere effimero dello sballo diventa così totalizzante da far perdere l'orientamento, il senso della misura, il gusto della semplicità della vita. Così per ben sei volte scappa via dalla comunità. Poi ci rientra definitivamente e da lì in poi la sua presa di coscienza è totale. Nessun tentennamento importante, solo la volontà ferrea di dare un senso nuovo alla sua vita. Il dono della fede farà il resto. Incontra persone che per il loro pensiero, la loro vita e per ciò di cui parlano lo affascinano. Mi racconta di aver conosciuto il cardinale Carlo Maria Martini, Mons. Gianfranco Ravasi, esperto biblista, Sergio Zavoli ed altri ancora. Sono per lui incontri che lo aiutano a cambiare la vita, perché gettano nella sua esistenza il seme di un cambiamento che segna un solco profondo tra il prima e il dopo. Un dopo fatto di gioia, di appagamento generato dalle cose normali ma essenziali, dalla vita in limpidezza, senza bugie, inganni, vie facili nella strada, spesso tortuosa, verso lo star bene e la felicità.

Nella vita di Giovanni c'è l'incontro con una donna che è diventata sua moglie e madre di un bellissimo bambino. Mentre racconta di quando si sono incontrati, innamorati e conosciuti il suo sguardo si riempie di luce, la spontaneità

Le volontarie e la direttrice in occasione della raccolta alimentare

del sorriso, mentre cerca lo sguardo del figlio, toglie al volto il segno della sofferenza raccontata. «Ho scoperto l'amore vero e ho imparato ad amare», mi dice, quasi con pudore. Dopo alcuni anni di serenità, la sofferenza bussa nuovamente alle porte, si affacciano malattie che si sovrappongono l'una all'altra, una serie di visite mediche che richiedono tanti soldi così come le cure costosissime; c'è poi il peso di una casa troppo piccola in attesa di poterne avere una più dignitosa, i soldi che non ci sono neanche per lo stretto necessario perché con l'esordio delle malattie la forza per lavorare non c'è più.

In tutto questo dolore però c'è una luce, uno spiraglio di speranza. È la mano tesa della Caritas che supporta Giovanni in questo tempo lungo che richiede pazienza, forza e uno spirito saldo.

«Senza la Caritas sarei già morto! – dice senza esitazione -. Mi hanno sempre aiutato e anche ora mi aiutano tantissimo perché mi ascoltano e danno un aiuto concreto a me e alla mia famiglia. Grazie alla Caritas io e mia moglie riusciamo a non fare pesare i nostri problemi a nostro figlio, a cui cerchiamo di far vivere una vita dignitosa e la più serena possibile. Il suo sorriso e la nostra forza. Non è facile ma è perché c'è la Caritas che noi possiamo sperare ancora. Grazie a loro possiamo mangiare e avere il necessario per nostro figlio, io posso fare le visite specialistiche e posso curarmi. Oltre questo ho anche un aiuto spirituale. Ringrazio Dio ogni giorno perché non siamo soli e prego per la direttrice e per tutti coloro che fanno questo servizio alle persone che hanno bisogno come noi».

"Povertà e gratitudine"

a cura della Caritas diocesana di Nuoro

Il triste fenomeno delle famiglie con bambini sotto i tre anni in stato di povertà è un dolore della nostra società. Un peccato dell'umanità uguale a quello dei bambini che muoiono sotto le bombe o a cui non è garantita l'istruzione né tutti gli altri diritti fondamentali.

È bello ricordare che, esattamente cento anni fa, fu scritta la "Dichiarazione dei diritti del fanciullo", redatta a Ginevra il 23 febbraio 1924 in seguito alle conseguenze prodotte sui bambini dalla prima guerra mondiale. Venne adottata dall'Assemblea generale della Società delle Nazioni. Di questi drammi patiti dai bambini dovremmo sentirci maggiormente responsabili e tutti colpevoli. Nessuno escluso. Anche nel nuorese i fenomeni di povertà sono in forte aumento e la forbice fra chi sta troppo bene e chi non ha quasi niente si sta allargando. Abbiamo incontrato una donna che ci ha raccontato la sua storia.

Gli occhi di Rokhaya sorridono sempre e trasmettono un'enorme tenerezza. Originaria del Senegal, ha 39 anni e vive in un paese della zona con due bambini piccoli. È una delle tante donne che, in cerca di un futuro migliore, ha dovuto lasciare la sua casa e la sua famiglia. Nove anni fa Rokhaya entra in contatto con la comunità nuorese dove trova solidarietà ed accoglienza. È colmo di gratitudine il racconto della sua esperienza. «Qui ho scoperto tanta ospitalità - ci dice - , le persone sono generose e non mi fanno sentire un'estranea». L'appartamento dove vive in affitto è adeguato alle sue esigenze: due camere da letto, salone, cucina e bagno. «Sto comoda con i miei due figli» precisa, mentre il piccolo di due anni, che assiste all'intervista, richiama la sua attenzione e le sue coccole. Lei di professione fa la badante di persone anziane, ma al momento non sta lavorando. Per questo motivo il sostegno della Caritas le è fondamentale. Mentre parla il suo sguardo incontra quello di Suor Pierina, alla quale si è rivolta nel momento più difficile della sua permanenza in Barbagia. I due sorrisi amorevoli si incrociano disegnando nell'aria un grande cuore pieno d'amore. Il suo tempo, oltre il lavoro, è totalmente dedicato alla famiglia. Anche lo svago non concede "distrazioni". Il bambino più piccolo la mattina frequenta l'asilo. Il più grande ha 11 anni ed ha appena finito la scuola. «Entrambi sono assistiti da una brava pediatra». Commenta così il suo rapporto col sistema sanitario locale. Attualmente il bimbo è seguito dal Consultorio familiare e da un fisioterapista. La narrazione di Rokhaya a questo punto offre una sorpresa. Il suo

Rokhaya e il figlio minore

italiano, fin ora incerto e ripetitivo delle nostre domande, si fa sicuro e pulito. La sua risposta vuole sottolineare uno stato d'animo chiaro. Ecco perché i termini sono e devono essere inequivocabili. «Sono felice. I miei bambini stanno bene, vanno a scuola, sono assistiti e curati. Il grandetto gioca e ha fatto amicizia con i ragazzi del rione. Si, sono molto felice» ribadisce. Questa testimonianza dovrebbe essere un esempio anche per tutte le altre persone che si rivolgono alla Caritas. Restiamo emotivamente scossi per la enorme gratitudine espressa. Ora l'ascolto viene condizionato dalla voce del piccolo accanto a noi. Non vuole stare nel passeggino. La mamma lo prende in braccio ed è allora che ci accorgiamo che, per la sua età, è alto. La testolina è un cespuglio di ricci neri. Il comune dove risiede le mette a disposizione le competenze e la

aiuta nel disbrigo delle pratiche amministrative così che non debba incappare nei consueti ostacoli burocratici.
Invece non le viene erogato alcun sussidio finanziario. Bollette ed affitto sono garantite dalla Caritas sotto forma di bonus. Lo stato di disoccupata sta stretto ad una donna sempre abituata a lavorare e a sentire su di sé la responsabilità della famiglia. Alla domanda di come vede il suo futuro non ha titubanze: è proprio sulla ricerca di un'occupazione che si concentra la risposta. La fortuna di aver incrociato la Caritas vuole essere solo una felice parentesi, ma la preoccupazione è quella di trovare una famiglia dove ci sia una persona anziana che abbia bisogno di una badante esperta. Nella sua vita futura non prevede un ritorno in Senegal. «Tornerò in vacanza, durante le ferie» ci confida con una voce orgogliosamente fiera, di chi vuole convincere, innanzitutto se stessa, che a questa fase ne seguirà una di maggiori certezze. La fiducia e la positività caratterizzano lo sguardo verso il domani di questa donna coraggiosa e temprata. Ma noi sappiamo che i suoi giorni non sono leggeri, non possono essere semplici. La vita non è mai stata facile per nessuno. Immaginiamoci come dev'essere per una madre sola, lontana dai suoi affetti e in una zona dell'Italia non certamente fra le più ricche. Rokhaya rimette il suo bimbo nel passeggino. Deve andare in ospedale perché il piccolo deve fare una seduta di fisioterapia. Ci saluta con grande affetto e col sorriso che non ha mai smesso di elargire. Noi la salutiamo con un bacio ma, mentre tutto questo avviene, non possiamo non pensare che questa donna nasconde delle amare verità che non ci ha raccontato. Siamo più che convinti che dentro di sé porti ferite profonde. Ma la gratitudine verso chi la ha accolta è talmente forte da farle addolcire i dolori che porta dentro. E andando via accarezza il suo "tesoro" regalandogli ancora sguardi di totale amore. Questa storia è una grande lezione di vita.

L'ingresso del Centro di ascolto

L'accoglienza in sede

Formazione alla genitorialità: strumento di riscatto per un futuro migliore

a cura della Caritas diocesana arborense

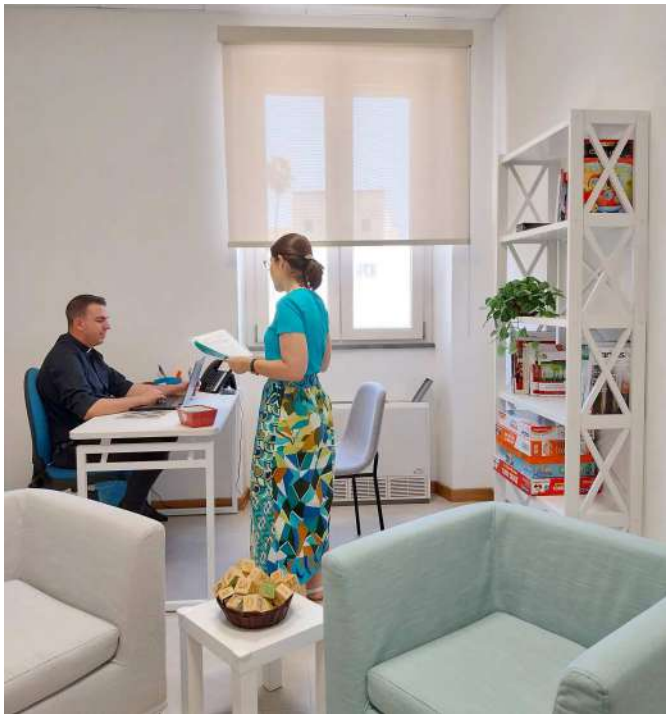
Francesca (nome di fantasia) è una donna di trent'anni, diventata mamma per la prima volta circa quattro mesi fa. Originaria del sud Sardegna, nel 2022 si è trasferita in diocesi con il marito poiché lui aveva trovato un nuovo lavoro con contratto a tempo determinato e lei aveva ripreso da poco gli studi universitari. Quando si sono rivolti al Centro d'ascolto diocesano erano una giovane coppia con tanta voglia di riscattarsi ma che necessitava di orientamento e sostegno, in un territorio nuovo e privi di una rete familiare e amicale.

In questi due anni tante cose sono cambiate e tanti passi in avanti sono stati fatti: il marito ha ottenuto un lavoro stabile, sono riusciti ad acquistare una casa in un piccolo paesino dell'oristanese e, soprattutto, sono diventati genitori di Maria (nome di fantasia).
Pochi mesi prima della nascita della bambina, la Caritas ha proposto loro l'inserimento nell'Emporio della Solidarietà, servizio presente in diocesi da circa nove anni, dedicato alle famiglie con minori.
Francesca racconta che questi mesi sono stati sicuramente gioiosi ma anche difficili: adattarsi al cambiamento, abitare in una casa che necessita ancora di tanti lavori e che non è certo "il nido perfetto" per la propria bambina, occuparsi di lei senza il sostegno di amici o parenti vicini.
«L'aiuto materiale e il supporto, anche da parte vostra, non sono mancati. (...) da voi abbiamo trovato tanti prodotti per la bambina che sono ovviamente molto cari, perché è veramente tutto molto caro e quindi questo ci aiuta, guardando il bicchiere mezzo pieno. Però, a livello psicologico, la carenza di risorse sicuramente influisce sulla quotidianità e quindi noi, che siamo i grandi, dobbiamo fare delle rinunce».
L'Emporio è un servizio che offre spesa, materiale scolastico e prodotti per l'infanzia ma che, negli anni, ha cercato anche di sensibilizzare le famiglie su temi importanti quali la genitorialità, la corretta alimentazione e l'importanza dello studio e della lettura. Per esempio, è stato allestito un piccolo angolo dedicato a giochi e libri oppure, su richiesta, viene offerto supporto scolastico.
L'attività dell'Emporio della Solidarietà è strettamente legata a quelle del Centro di ascolto e della Parafarmacia solidale, tutti servizi presenti ormai da diversi anni ma che, con il tempo, si è cercato di migliorare e potenziare, anche ascoltando i suggerimenti degli stessi beneficiari.

Don Marco Ruggiu durante un ascolto, presso le nuove sale del CdA diocesano

La Parafarmacia solidale negli ultimi mesi si è arricchita di un'altra importante figura di riferimento: accanto ai medici di base e alle farmaciste, opera infatti una pediatra che, oltre ai farmaci, dispensa consigli e fornisce orientamento ai servizi.
Il primo semestre del 2024 è stato dedicato anche alla riorganizzazione e all'allestimento di nuovi spazi destinati all'accoglienza e all'ascolto, che fossero più confortevoli e riservati.

In particolare, sono state allestite due nuove sale per l'ascolto e una sala per l'accoglienza; quest'ultima pensata per permettere alle persone di attendere il proprio turno non più negli spazi esterni ma all'interno, con maggiore tutela anche della privacy.
Don Marco, uno dei due diaconi della diocesi che, insieme a don Francesco, presta servizio presso il CdA diocesano, afferma: «Ho notato fin da subito quanto un ambiente accogliente favorisca l'instaurarsi di un dialogo più familiare, in cui la persona si apre e si racconta con più facilità. Questi mesi in Caritas mi hanno aiutato a toccare con mano la povertà, non solo materiale ma anche di relazioni, quella legata proprio al bisogno di essere ascoltati».
Il cambiamento è stato percepito fin da subito anche da Federica, operatrice del CdA diocesano:
«Uno dei primi giorni in cui abbiamo iniziato a ricevere le persone nelle nuove sale è entrata una mamma con il figlio di quasi tre anni. Mi è venuto da sorridere quando il bambino si è accomodato in poltrona, con la merenda in una mano e un libro preso dallo scaffale nell'altra, come se fosse a casa sua. Negli anni, ho incontrato tante famiglie con bambini piccoli ma devo dire che questa scena, nella sua semplicità, mi ha colpito molto e ha confermato ciò che già pensavo: l'ambiente in cui ci troviamo influisce profondamente sulle nostre emozioni e sul modo di relazionarci con gli altri».
Ma tutti questi servizi, seppur importanti, sono solo degli strumenti. Ciò che conta di più è sperare, insieme alle persone, in una possibilità di riscatto.
«Ciò che serve per le famiglie, in generale, è la formazione. Secondo me dovrebbe esserci più conoscenza, più scienza al servizio delle famiglie perché, comunque, la povertà cognitiva ci mette nelle condizioni di cadere in errori finanziari e anche di altro tipo - afferma Francesca - . Lo Stato, ma anche le associazioni, dovrebbero puntare più su questo, più sulla formazione, sulle conoscenze e sulle competenze, perché è inutile che io abbia i soldi in mano se poi non ho competenza. E quei soldi riesco a usarli per quel limitato periodo e poi, dopo questo, sono punto e a capo. E diventa un circolo vizioso. (...) Ecco, se ci fosse invece più conoscenza, più competenza, soprattutto per i genitori, sarebbe meglio perché potremmo aiutare i nostri bambini ad avere un futuro migliore».
Il progetto di Francesca e del marito è infatti quello di inserire la bambina all'asilo sia perché convinti che possa essere un valido stimolo per la sua crescita sia perché allo stesso tempo, permetterebbe a lei di avere qualche ora libera da dedicare allo studio e laurearsi entro il prossimo anno.
«In alcune giornate può prevalere il timore però, diciamo, prevale la speranza. Insomma, la speranza di riscattarci. Sia io che mio marito non arriviamo da due famiglie benestanti, abbiamo entrambi un background socioeconomico basso, per cui è ovvio che per noi è più difficile, è normale. Abbiamo avuto un periodo di dispersione scolastica, stiamo cercando di riscattarci e quello che vediamo adesso magari può essere una difficoltà però, insomma, speriamo... stiamo cercando di sviluppare delle competenze che magari ci permetteranno di riscattarci».
Queste sono le speranze di Francesca ma anche le nostre, per loro e per tutte le famiglie in difficoltà che scelgono la Caritas come compagna di viaggio.



Operatori del CdA diocesano in servizio

La dott.ssa Lina Lai, pediatra volontaria presso la Parafarmacia solidale Caritas

Eleonora e i suoi piccoli primi passi nella Caritas Ozieri

di Stefania Sanna

Nella Diocesi di Ozieri le famiglie con minori al di sotto dei tre anni aiutate dalla rete Caritas non sono molte, ma tra quelle che si sono rivolte al Centro di ascolto, c'è quella di Mauro e Giulia. Sono i genitori dei piccoli Davide, di quattro anni, e Eleonora, che quando fece il suo primo ingresso al Centro di ascolto aveva qualche mese.

L'operatrice ricorda il piccolo fagottino avvolto in una copertina rosa, non certo di prima mano, che per tutto il tempo del colloquio aveva dormito profondamente. La storia di Mauro e Giulia è quella di tante coppie con un sogno di amore e famiglia che perde il suo romanticismo quando si scontra con le precarietà della vita quotidiana. «Siamo venuti qui dal sud della Sardegna perché avevo trovato un lavoro nel settore dell'agroalimentare - racconta Mauro -; Giulia era in attesa di Eleonora e speravo in un'opportunità lavorativa per noi. Il lavoro che mi avevano promesso sembrava buono e per un certo periodo è stato così, ma poi l'azienda ha avuto un momento di crisi e mi sono state ridotte le ore lavorative». Storie comuni che gli operatori della Caritas sono abituati a sentire, ma alle quali non hanno fatto l'abitudine e che non catalogano come routine. La precarietà del lavoro è la compagna di tanti beneficiari dei servizi Caritas e le proposte e i progetti messi in campo dagli operatori sono per la maggior parte rivolti a lenire questa grossa piaga. Mauro e Giulia si sono accostati agli operatori Caritas in modo del tutto spontaneo, iniziando un percorso di conoscenza in un crescendo di collaborazione e di interventi per aiutare questo piccolo nucleo familiare. Le cose si sono complicate quando la piccola Eleonora ha compiuto due anni e si sono manifestati i sintomi di una malattia che ancora oggi non ha una diagnosi certa. I momenti di incontro tra gli operatori e Giulia si sono intensificati mettendo in evidenza la situazione di una famiglia senza una rete familiare e amicale sulla quale contare. «L'inizio di questa nuova situazione è stato difficile - racconta Giulia tornando indietro di qualche anno - perché eravamo soli. Passavo le mie giornate a casa ad accudire i bambini mentre Mauro andava al lavoro; quando poi ha avuto il lavoro part time anche lui passava i pomeriggi in casa. Non uscivamo quasi mai, non solo perché non conoscevamo nessuno, ma anche perché uscire voleva dire passare davanti a negozi, gelaterie o ambienti che per noi non erano accessibili...». Sono ricordi dolorosi «ripensando a quei momenti - racconta Mauro - ricordo l'angoscia di non sapere come pagare l'affitto e le bollette, la solitudine di non poter contare su nessuno. Giulia aveva fatto amicizia con una vicina di casa un po'

Il viaggio della speranza incontro al futuro

anziana, con cui ogni tanto chiacchierava e che l'aiutava con i bambini. Era un piccolo aiuto in mezzo a giornate tutte uguali in cui non sembrava poter esserci una via di uscita e di serenità». Un giorno Giulia ha preso coraggio e ha chiamato i numeri della Caritas per prendere un appuntamento. «Al primo incontro siamo andati tutti e quattro e ci siamo sentiti da subito accolti, non avevano la bacchetta magica per risolvere la nostra situazione ma abbiamo avuto la possibilità di esprimere a voce alta a qualcuno le nostre preoccupazioni e i nostri disagi. Non era solo la precarietà economica a farci stare male ma il disagio di trovarsi soli, di pensare a un futuro incerto per i nostri bambini sapendo che in una società come la nostra sono importanti lo studio e le relazioni con gli altri. Per me accettare un lavoro era complicato - spiega Giulia - perchè rimaneva la difficoltà di non sapere a chi lasciare i bambini, è stato un periodo di rinunce in cui sono passate in secondo piano la possibilità di avere svaghi personali, di incontrare amici o anche di mandare i bambini ad attività ricreative o sport, perfino le feste di compleanno erano un problema per noi. Ogni settimana andavo a ritirare il mio pacco e trovavo il sorriso dei volontari e degli operatori che hanno iniziato a prendere a cuore il problema di salute di Eleonora vedendomi sempre afflitta per le continue febbri di mia figlia. Le paure sono diventate più pesanti perché riguardavano una bambina di pochi anni. La pediatra da subito ci ha indicato i grandi ospedali di Roma e Genova per fare accertamenti. Per noi, pensare di andare in queste città è apparso da subito un problema insormontabile».

Gli operatori del Centro di ascolto hanno percepito l'angoscia e la paura di questi genitori e hanno cercato le soluzioni migliori per affrontare questo problema. «Ricordo ancora come mi sono sentita sollevata quando, dopo un colloquio, un'operatrice mi ha proposto di andare insieme a lei dalla pediatra per capire come predisporre un primo viaggio a Roma. "Ti accompagno come farebbe un'amica" mi ha detto - Giulia si commuove al ricordo - è stata una frase che mi ha riempito il cuore di speranza». E così incontro dopo incontro, telefonata dopo telefonata, la piccola Eleonora è potuta andare prima a Roma al Bambin Gesù e poi a Genova al Gaslini. Ancora oggi la sua situazione è monitorata dagli specialisti perché non è stata individuata la causa di quelle febbri che periodicamente la fanno stare male. «L'aiuto che ci ha dato la Caritas è stato importantissimo, perché non avendo una diagnosi certa i servizi sociali non hanno potuto finanziare gli spostamenti». La Caritas diocesana ha messo in moto la sua macchina operativa prendendo contatti per biglietti di viaggio, alloggio e spostamenti. Sono passati un paio di anni dal primo incontro tra questa famiglia e la Caritas

Piccoli passi accompagnati dalla Caritas

diocesana di Ozieri: la situazione è migliorata perché Mauro ha trovato un lavoro più stabile e attraverso la rete di volontari e operatori i problemi legati alla solitudine ed all'integrazione sono in parte attenuati. La vita di una famiglia in difficoltà si è intrecciata con quella dei tanti operatori Caritas in un equilibrio di azioni e sentimenti per andare incontro al futuro con la F maiuscola!

Il delicato equilibrio tra aiuto e amore per sostenere i più piccoli

Francesca: una mamma che con coraggio si prende cura dei suoi bambini

di Lidia Lai

Francesca (nome di fantasia) è una giovane mamma di trent'anni. Si è rivolta alla Caritas diocesana qualche anno fa perché aveva necessità di un supporto per la cura dei suoi figli ed è stata presa in carico dal "Centro mamma", un centro di ascolto specifico per le mamme in difficoltà. Qui ha trovato un luogo e persone accoglienti capaci di dedicare tempo e ascolto alla sua storia.

Francesca è mamma di quattro bambini di cui il più grande ha sei anni e il più piccolo è in arrivo. Nella sua vita, che condivide con il suo compagno, si occupa esclusivamente della sua famiglia dedicando tutto il suo tempo alla cura dei piccoli con i quali trascorre le sue giornate, ad eccezione dei momenti in cui loro sono a scuola o all'asilo nido. Insieme trascorrono i pomeriggi al parco, a casa a fare delle attività o in altri luoghi di socializzazione in cui condividere momenti anche con altri bambini.

Attualmente, trovandosi in stato di gravidanza, perdipiù a rischio, non lavora e per questo l'unica fonte di sostentamento familiare è quella del compagno che svolge servizio nelle ambulanze e per il quale riceve un rimborso spese. Vivono in una casa in affitto al quarto piano senza ascensore troppo piccola per le esigenze di una famiglia così numerosa che comporta diverse spese di gestione, difficili da affrontare con una sola entrata economica. Inoltre, due dei bambini hanno dei problemi

Il Centro mamma della Caritas di Sassari

Le manine strette dei bambini di Francesca

di salute per i quali sono costretti a viaggiare in alcuni periodi dell'anno per alcune visite specialistiche. Francesca racconta che, per affrontare tutte le spese dei bambini, lei e il suo compagno sono costretti a rinunciare ad alcuni dei loro bisogni, infatti dice: «Teniamo molto stretta la cinghia, perché pensiamo più al fatto del mangiare dei bambini, delle medicine dei bambini. Ci leviamo le cose noi per loro, magari non mi curo io per curare loro».

La rete di persone attorno a Francesca è costituita dal suo papà, con il quale ha un forte legame, che, oltre a darle una mano con le spese, si prende cura dei suoi figli, in particolare del più grande con il quale trascorre molto tempo cercando di tramandargli la sua passione per la poesia e la pittura. È inoltre molto legata ad un caro amico, che la aiuta tanto nei momenti in cui il compagno e il papà sono impossibilitati per il lavoro. I bambini trascorrono anche diversi pomeriggi al "Punto Luce", una struttura ad alta intensità educativa, finanziata e promossa da "Save the Children", che offre tante occasioni di crescita e sviluppo attraverso diverse e stimolanti attività portate avanti da enti ed associazioni del territorio.

Nonostante la rete di persone ed enti tra cui la Caritas, Francesca dice di essersi sentita spesso sola, come tante altre mamme nella sua situazione. A suo avviso il supporto per le famiglie in difficoltà non dovrebbe essere solo economico ma di prossimità e accompagnamento in un momento così importante e delicato come l'attesa di un figlio. Ancor più se, come nel suo caso, le mamme sono costrette ad affrontare il dolore della malattia di un figlio. «Noi mamme siamo molto sensibili e avremmo bisogno di avere qualcuno che ci stia accanto soprattutto nei momenti difficili che si attraversano. Io nella cura dei miei figli mi sono sentita un po' sola» riferisce.

La vita di Francesca è molto faticosa, ma non tanto da impedirle di sognare sul suo futuro: il suo desiderio più grande infatti è quello di riprendere gli studi, diplomarsi e poter frequentare il corso come Operatore socio sanitario per potersi prendere cura delle persone più fragili come ha sempre desiderato da bambina: «Io amo aiutare gli altri già da piccolina, le signore del mio paese erano tutte innamorate di me perché anziché giocare con i bambini della mia età stavo spesso con loro e me ne prendevo cura aiutandole buttando la mondezza, facendo la spesa, etc...». In questo sarà sicuramente supportata dal "Centro mamma", il cui obiettivo è proprio quello di accompagnare e sostenere le donne nei propri progetti di vita senza dover rinunciare ai propri sogni solo perché mamme.

Una parte della famiglia di Francesca

Luisa e il sostegno della Caritas: una storia di speranza e solidarietà

di Daniela Astara

Luisa (nome di fantasia) vive con il marito, i loro cinque figli piccoli e i suoceri in un piccolo paese del nord della Sardegna. La loro vita era tranquilla e serena fino a quando un tragico incidente ha sconvolto tutto. Il marito di Luisa, unico sostegno economico della famiglia, ha subito un grave infortunio sul lavoro che ha richiesto un delicato intervento chirurgico all'occhio.

Senza di lui, la famiglia si è trovata improvvisamente senza entrate, e Luisa ha dovuto affrontare una situazione economica insostenibile.
Non abituata a chiedere aiuto, la donna ha trovato il coraggio di rivolgersi alla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias, sperando di ricevere sostegno. Qui ha trovato non solo assistenza materiale, ma anche un'accoglienza calorosa e un ascolto rassicurante. I volontari, sempre pronti a offrire una parola di conforto e un sorriso, sono diventati per lei un faro di speranza in un momento buio. «Sono state persone socievoli e di buon cuore - racconta Luisa -. Ho attraversato un periodo davvero molto difficile. Non avrei mai pensato di dover chiedere aiuto, ma loro mi hanno fatto sentire accolta e compresa».
Grazie alla Caritas, Luisa ha ricevuto aiuto con il pagamento delle bollette e il gasolio per riscaldare la casa durante l'inverno, oltre a generi alimentari per la famiglia. Un supporto, iniziato nel 2023, che è stato cruciale per lei e i suoi cinque figli, aiutandoli a superare un periodo di grave difficoltà. Anche se il marito ha iniziato da qualche mese a svolgere qualche piccolo lavoro, la famiglia continua ad aver ancora bisogno dell'aiuto della Caritas. «Ogni giorno è una sfida, ma sapere di poter contare su qualcuno fa una grande differenza - aggiunge Luisa -. La

Un momento del progetto "Venite e vedrete"

Caritas ci ha dato speranza quando ne avevamo più bisogno».
Oltre a sostenere famiglie come quella di Luisa, la Caritas di Tempio-Ampurias è impegnata in numerosi progetti a beneficio della comunità. Uno dei più rilevanti è il programma di reinserimento sociale per detenuti, che offre opportunità di messa alla prova e lavori di pubblica utilità grazie a una convenzione con il Tribunale di Tempio Pausania. Un progetto che consente ai detenuti di scontare pene alternative e li aiuta a reintegrarsi nella società, fornendo supporto tramite il CAF per questioni tributarie e un ambulatorio medico per le necessità sanitarie. Inoltre, l'iniziativa estende il suo aiuto alle famiglie dei detenuti, offrendo sostegno per le utenze domestiche e alimentari. Il programma ha avuto un impatto positivo su molti partecipanti, che spesso rimangono come volontari nella Caritas dopo aver completato il loro percorso. Nella seconda fase del progetto, è stata avviata la creazione di un laboratorio sartoriale all'interno del carcere, gestito da due sarti senegalesi, con l'obiettivo di garantire l'autosufficienza economica dello stesso progetto attraverso la vendita dei prodotti realizzati.
Un altro progetto è "Venite e vedrete - Area fragilità minorile", avviato per rispondere ai bisogni educativi e sociali dei giovani dopo la pandemia. Realizzato in collaborazione con l'oratorio cittadino "Don Domenico Mureddu", offre un ampio ventaglio di iniziative per bambini e ragazzi di diverse fasce di età. Tra le attività proposte ci sono laboratori manuali, musicali e sportivi, oltre a supporto scolastico e assistenza nei compiti. L'obiettivo è creare uno spazio educativo e di socializzazione che promuova l'accoglienza, l'integrazione e la crescita personale e comunitaria.
Nel corso dell'anno, il progetto ha visto momenti importanti come il pomeriggio di visita ai servizi della Caritas per i pre-adolescenti e la giornata al servizio, che ha coinvolto oltre 100 bambini e ragazzi in attività di solidarietà e servizio alla comunità. Tra le altre iniziative, c'è stata anche una raccolta alimentare "porta a porta", e la "Scalinata della solidarietà", una giornata dedicata alla raccolta di generi alimentari e alla celebrazione del Natale con canti e dolci.
Nel corso del 2024 la Caritas diocesana sta continuando a focalizzarsi sui giovani e le loro famiglie con nuovi progetti. Il principale è il sostegno scolastico, volto a contrastare l'abbandono scolastico e la povertà educativa, mentre l'altro è dedicato all'oratorio e alla socializzazione, per continuare a offrire un ambiente di crescita e supporto per gli adolescenti della zona. Inoltre, la Caritas prosegue con il Fondo di emergenza pediatrica, creato in

La Caritas incontra le scuole del territorio

collaborazione con il Comune di Tempio Pausania, il Vicariato urbano e la Protezione civile alta Gallura. Un fondo destinato a sostenere le famiglie che affrontano gravi problemi di salute, e supportato da eventi di raccolta fondi come il torneo "I bambini ci stanno a cuore" e il "1° Memorial di Marcello Mastino".
La Caritas diocesana, attraverso questi progetti e iniziative, vuole dimostrare il suo impegno verso la comunità. Grazie al sostegno dei volontari e alla partecipazione attiva della comunità, l'obiettivo è quello di garantire che nessuno si senta solo nei momenti di difficoltà, impegnandosi per costruire un futuro più giusto e solidale per tutti.

Un lavoro dei giovani che hanno fatto un'esperienza in Caritas

Contatti della Delegazione regionale
Via Monsignor Parraguez 19, 09121 - Cagliari
Tel.: 070 9339029
E-mail: info@caritassardegna.it - caritassardegna@pec.caritassardegna.it
Sito della Delegazione: www.caritassardegna.it
Facebook: Caritas Sardegna / Twitter: @caritassardegna / Instagram: Caritas Sardegna / Youtube: Caritas Sardegna

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

Vescovo delegato: S.E. Mons. Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e Lanusei, presidente della Conferenza Episcopale Sarda
Delegato regionale: don Marco Statzu, direttore della Caritas diocesana di Ales-Terralba

---

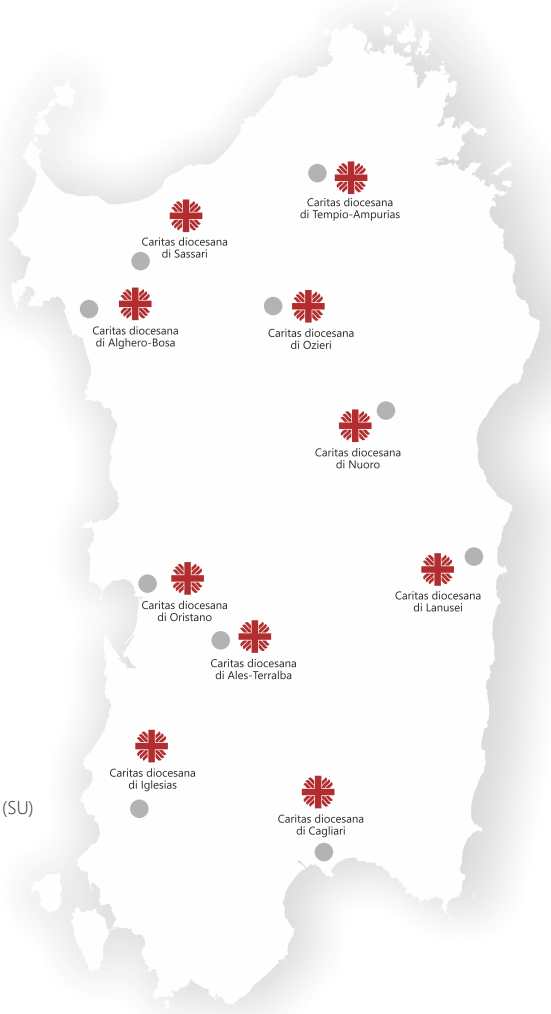
Caritas diocesana di Sassari
Sede legale: via Arcivescovado 19, 07100 Sassari
Tel.: 079 2021857 - Segreteria: 079 4125110
E-mail: segreteria@caritasturritana.org
Pec caritasdiocesanasassari@pec.it
Sito Caritas diocesana: www.caritasturritana.org
Facebook: Caritas Diocesana Sassari
Instagram: caritasturritana
Direttore: Antonello Spanu

Caritas diocesana di Alghero-Bosa
Via XX Settembre 228/A, 07041 Alghero (SS)
Tel./Fax: 079 988068
E-mail: caritasalgherobosa@gmail.com
Sito diocesano: www.diocesialghero-bosa.it
Facebook: Caritas Diocesana Alghero-Bosa
Direttore: Franco Deiana

Caritas diocesana di Oristano
Via Cagliari 183, 09170 Oristano
Tel.: 0783 70641
Cell.: 389 4792572
E-mail: info@caritasoristano.it
Sito Caritas diocesana: www.caritasoristano.it
Facebook: Caritas Diocesana Oristano
Instagram: caritas oristano
X: @CaritasOristano
Direttore: don Maurizio Spanu

Caritas diocesana di Ales-Terralba
Via Regina Margherita 1, 09037 San Gavino Monreale (SU)
Tel.: 070 9339029
Cell.: 370 1539922
E-mail: caritasalesterralba@gmail.com
Sito Caritas diocesana: www.caritasalesterralba.it
Facebook: Caritas Ales-Terralba
Instagram: caritas_ales_terralba
Direttore: don Marco Statzu

Caritas diocesana di Iglesias
Piazza Municipio 10, 09016 Iglesias (SU)
(ingresso via della Decima)
Tel.: 0781 33999
Fax: 0781 255422
E-mail Direttore: direttore@caritasiglesias.it
E-mail Segreteria: segreteria@caritasiglesias.it
Sito Caritas diocesana: www.caritasiglesias.it
Facebook: Caritas diocesana di Iglesias
Instagram: caritas_iglesias
X: @caritasiglesias
Direttore: dott. Raffaele Callia



Caritas diocesana di Tempio-Ampurias
Viale don Sturzo 41, 07029 Tempio Pausania (OT)
Tel.: 079 631111
E-mail: segreteria@caritastempioampurias.it
Facebook: Caritas Diocesana di Tempio Ampurias
Instagram: caritasdiocesanatempioampurias
Sito Caritas diocesana: www.caritastempioampurias.it
Direttore: Domenico Ruzittu

Caritas diocesana di Ozieri
Via Azuni 6, 07014 Ozieri (SS)
Tel.: 079 7851115
E-mail: caritasozieri@tiscali.it
Sito diocesano: www.diocesiozieri.it
Direttore: don Antonio Loi

Caritas diocesana di Nuoro
Sede legale: piazza S. Maria della Neve 1, 08100 Nuoro
Sede operativa: via Lamarmora 148, 08100 Nuoro
Tel.: 0784 32305
E-mail: caritasdinuoro@gmail.com
Sito diocesano: www.diocesidinuoro.it/caritas
Facebook: Caritas di Nuoro
Direttrice: suor Pierina Careddu

Caritas diocesana di Lanusei
Sede Tortolì: via Papa Giovanni Paolo II, 08048 (OG)
Tel.: 0782 624741 / Cell. 379 2417203
Sede Lanusei: viale Europa snc, 08045 (OG)
Tel.: 0782 40749 / Cell. 379 2417203
E-mail: caritaslanusei@tiscali.it
Sito Caritas diocesana: www.caritaslanusei.it
Facebook: Caritas Ogliastra
Direttrice: Cristiana Boi

Caritas diocesana di Cagliari
Sede legale amministrativa presso Curia Arcivescovile,
Via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari
Tel./Fax: 070 52843238
E-mail: caritas@diocesidicagliari.it
Sito Caritas diocesana: www.caritascagliari.it
Facebook: Caritas diocesana di Cagliari
Instagram: Caritas diocesana di Cagliari
YouTube: caritas diocesana di cagliari
Direttore: don Marco Lai

Editing: A&TK Comunicazione - Stampa: Tipografia CTE
Foto in copertina: https://freepik.com

Ottava
GIORNATA MONDIALE
DEI POVERI 2024

«La preghiera del povero sale fino a Dio» (cfr Siracide 21,5)

Papa Francesco, Messaggio dedicato alla 'VIII Giornata mondiale dei poveri', che si terrà domenica 17 novembre 2024

(Estratto)

"(...) La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro."